

# SUPPLEMENTO AL N. 41

## DEL GIORNALE

# IL 22 MARZO

INDIRIZZO  
DEI  
RAPPRESENTANTI DEGLI STATI ITALIANI  
a Sua Santità

BEATISSIMO PADRE!

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani; figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla Santità Vostra pronunziata nel Concistoro di jeri, per le intenzioni che la malignità e la ignoranza possono darle e le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la Santità Vostra veda con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia, calpestate dallo straniero: v'è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per lo quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà, che Dio faceva diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre, il vostro santo animo è oramai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano, e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del diritto e maledicono alla ragione della forza; di tutti coloro che amano gli oppressi, e combattono gli oppressori.

No, Beatissimo Padre, Voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio, e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come diritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani di risorgere Italiani. Voi, o Beatissimo Padre, benediceste Italia e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circondò d'una aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici hanno pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, Beatissimo Padre, Voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella infelice Lombardia e l'augusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Libibeo. Voi non potete vedere con indifferenza gli inermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati sulle bajonette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri: i villaggi incendiati e saccheggiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Galizia, di che il mondo inorridì. Il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato: Voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, non per rendersi servi i propri fratelli, ma per difendere vita, averi, onori, per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legittimo inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto finora indifferente in questa lotta, che ferve fra il dritto e la forza, fra le nazionalità e la conquista, la libertà e la tirannia. Ma voi avete fatto di più, nè vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto corre, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati, ed i vostri figli tutti, che al di là del Po combattono

per la salute e la indipendenza d'Italia: voi avete inviato un vostro legato nel Campo Lombardo: la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia. Voi avete solamente compiuti i vostri doveri, come principe Italiano, e come Pontefice, imperocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si escludono. Come principe italiano, non potete non concorrere alla guerra italiana alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di Crociata: non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Venezia, di Napoli e di Sicilia; come Pontefice non potete non seguire le orme dei vostri gloriosi predecessori Gregorio VII. Innocenzo III, Alessandro III campioni e difensori di libertà. La interpretazione data dunque alle vostre parole è in aperto contrasto coi fatti; e noi, o Beatissimo Padre, ci attenghiamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza, ed arma pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada ed i fuochi, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro diritti imprescrittibili. Noi eravamo cittadino contra cittadino, città contro città, Stato contro Stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto unica bandiera: nè voi vorrete, or che più n'abbiam d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, ritogliereci questo Palladio di concordia e di amore, e ripiantarci nella discordia e negli odii, e così ritardare il compimento dei decreti della Provvidenza!

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso da queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto d'opprimere i popoli; nessuno ha dato ad una nazione il diritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità doveva essere proclamata o difesa da chi rappresenta la Verità incarnata sulla terra; e voi dovevate farlo, e voi l'avete fatto come capo d'una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre! i giudizi di Dio sono giustificati in sé stessi! Voi non avete riformato il vostro Stato perchè i potentati di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra Tiara, e della vostra Corona. Voi, o Padre Santo, ricongiugnendo la religione alla libertà avete rialzato l'autorità della Chiesa, riedificata quella potenza, che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore della scisma col quale gli ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando voi capo della chiesa, continuerete ad essere qual siete Padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione, alla quale, nuovo Mosè, vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere se la causa della religione arrivassero i pericoli a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità.

Voi santamente umile nei desideri, e pacificatore nelle opere non potevate agognare al dominio materiale delle altre provincie italiane, mentre colla vostra parola dominate moralmente non che Italia tutto il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete

animare e confortare i figli vostri che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore per la giustizia e la verità.

Noi non c'inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro, ed è appunto per questo, che con profondo dolore vediamo le parole della allocuzione prestarsi ad un opposto significato: e l'anima nostra è immensamente amareggiata, presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce dei vostri calunniatori e nemici nostri dirà ad essi: « Pio IX non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete sul campo, or che il retrocedere sarebbe morte ». Ed è per questo, che in uno slancio d'amore e di venerazione per la vostra sacra persona, e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo, perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di dichiarare il senso, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo, e tutti riconoscano, che voi siete e sarete, qual siete stato, speranza di questa vostra Italia, e di tutta la cristianità.

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data alla vostra allocuzione da chi vi giudica più dalle parole, che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che rappresentiamo siamo sicuri di provarvi sempre fra noi e innanzi di noi, allorchè recederemo nelle vie della giustizia, della religione e della libertà. Questo noi diciamo come Inviati di Lombardia, di Venezia, di Sicilia certi dell'approvazione dei nostri Governi e dell'assentimento dei nostri popoli. Noi vi chiediamo, beatissimo Padre, umilissimamente prostrati innanzi a Voi, la vostra benedizione, e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto, per la Sicilia e per tutta l'Italia.

Per Milano. Piazzoni, inviato

Quintero, segretario.

Per Venezia. Dallin-Baldù, inviato

Castellani

Per Sicilia. Padre Ventura, deputato

E. Amari per la Dieta

N. Amari

B. Pisani

Lafarina

### STATI PONTIFICI

ROMA, 30 aprile. — Da qualche tempo si sapevano le mene del partito pretino e retrogrado. Al Cardinalume, al Prelatume, a tutta la Cortaccia spiace l'idea sola di uno stato forte in Italia. Amano ancora l'Italia del Medio Evo, colle chiamate ed interruzioni straniere. Poi l'Austria non ha perduti ancora gli antichi fautori. I Gesuiti non sono morti. Si dice che i vescovi germanici abbiano scritto al Papa minacciando uno scisma se s'immischia nelle faccende della guerra italiana.

Insomma il povero Pio IX fu affogato negli intrighi, e preso al laccio di quella speciosa ragione — che un Papa non deve guerreggiare cattolici — ragione che egli, come generoso, toglie ad occhi chiusi per buona e invincibile.

Insomma, caro amico, non vi è altro governo in Italia che quello di Carlo Alberto! Del resto è nulla. — Sappiate, e questo non vo' trascurare di aggiungerlo così di passaggio, che fra il tentennare del Governo Pontificio, e la malavoglia del buon Ferdinando, v'era grandissima e quasi miracolosa simpatia. Si sa quasi di certo, che relazioni attivissime esistevano fra parecchi dei nostri e quelli dello scagurato Borbone; che si meditava una lega antiguerriera ed austriaca d'intenzioni, facendo servire alla

mala fede del Napolitano la delusa buona fede di Pio IX; che la venuta delle truppe borboniche in Roma, invece di tenere la via più diretta dell'Abruzzo, non era senza gravissimi ed iniqui motivi. — Sappiate inoltre che la protesta inglese e pontificia, contro il passaggio delle truppe napoletane sul nostro territorio, fu, a quanto crediamo, una gherminella combinata.

Infamie sopra infamie! Ma guai agl'infami! Guai anche agl'ingannati! In politica non è permesso ingannarsi, e così grossamente, e fuori tempo.

(Cart. del Corr. Mercantile.)

A queste corrispondenze per ora non aggiungiamo osservazioni. Devoti alla causa della forza e dignità nazionale, abbiamo ferma speranza ch'essa vantaggia di molto allorchè spariscono dalla scena gli uomini su cui doveva contare.

L'Italia non ha bisogno che dell'Italia! Possiamo piangere la perdita de' suoi primi amici, ma non ci è possibile dolerci d'un fatto individuale, quando la nazione procede allo stesso modo, o meglio.

Ci resta nondimeno speranza che il nome a noi caro nel pericolo dei primi passi, non manchi ancora alle nostre simpatie, e che ulteriori notizie ci permettano di gridare Viva Pio IX!

Viva, intanto, l'unità d'Italia.

— 1.° maggio. — Riportiamo da un Buletino anticipato del *Contemporaneo* la seguente narrazione:

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione, del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da importare ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango, amate dal popolo e di pubblica fiducia, si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal diritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua dimissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma! Jeri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli, fu deciso a unanimità di fare a Sua Santità un indirizzo, in cui si pregava di nominare un ministero tutto nel senso liberale, a cui si desse l'incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l'Austria.

Alle otto di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice, prevenendo i desideri del suo popolo, si era deciso a nominare un ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; che intanto il popolo stesse tranquillo, e che a mezzodi si sarebbe conosciuta la formazione del ministero. Il popolo aspetta con ansietà e spera che saranno richiamati gli antichi ministri. Intanto la guardia civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte Sant'Angelo; guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore tre pomeridiane.

Il vecchio ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel giornale ufficiale.

(\*) Allocutio habita in Concistorio secreto die XXIX aprilis an. MDCCCXLVIII, la quale è riferita in quattro colonne della Gazz. di Roma 29 aprile 1848.

Il ministero col suo presidente, unanimi oggi come in passato in tutte le quistioni, sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali nello stato attuale di cose sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello stato e della *causa italiana*.

Vi è di più: nel medesimo giornale vi sarà la nomina di un commissario di guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini, onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

**CIVITAVECCHIA, 2 maggio.** — Il ministero di Toscana e quello di Sardegna hanno protestato contro l'Enciclica del Papa.

Il generale Duca di Rignano fece conoscere al Papa che sulla civica non poteva contare.

La civica oltre le porte occupa il Castello, le Polveriere, l'Armeria, la Zecca, il Fiume e la piazza del Quirinale, e circonda le abitazioni dei cardinali. È proibito tuttora di uscire da Roma a chicchessia. La civica ha preso possesso anche della Posta delle lettere, e sorveglia le corrispondenze sospette.

Alle carceri si tentò disarmare le sentinelle civiche per far fuggire i condannati: accorsero subito centocinquanta civici, e tutto finì coll'arresto di alcuni.

Diversi cardinali hanno tentato di fuggire, e fra gli altri vi si provò di nuovo il Della Genga, ma furono rimandati e accompagnati a casa, ove sono guardati a vista.

Nella mattina d'ieri Doria, Mamiani, Corsini e molti altri furono più volte dal Papa a pregarlo di cedere. Tutto pareva inutile, e il Papa ostinato. Mezzogiorno si avvicinava, e il popolo attendeva la risposta. Finalmente dopo tanto pregare Pio si mostrò sommo alle parole di Mamiani. Questi si presentò al popolo a un'ora pomeridiana, annunciando che il ministero è confermato, meno Antonelli cardinale, a cui era sostituito esso Mamiani. Di più si dava al ministero ampia facoltà di decidere su tutte le cose temporali, complessivamente la guerra, al quale oggetto firmerebbe qualunque dichiarazione.

La Gazzetta ufficiale d'ieri sera avrebbe riportata questa decisione di Pio IX.

Jeri furono sequestrate tutte le corrispondenze dei cardinali, e alle due pomeridiane erano lette al pubblico sul Campidoglio dal Senatore.

Mamiani mentre arringava al popolo dal Casino dei Commercianti, rispondendo alle grida incessanti che assordavano, disse:

- 1.° Nessun prete ai pubblici impieghi, qualunque essi siano.
- 2.° Dichiarazione formale di guerra.
- 3.° Pio IX alla testa del suo governo.
- 4.° Bollettino ufficiale quotidiano della grande armata.
- 5.° Eccitamento alla gioventù onde si armi, e parta sollecitamente scacciare il barbaro dall'Italia.

Nella sera si contava avere a stampa molte cose.

Varii arresti sono stati fatti di comandanti e direttori di darsene: sembra scoprirsi una congiura tendente a far uscire i condannati. In Ancona sono stati arrestati il comandante della darsena, quello del forte, e molti altri funzionari, rei di nientemeno che di aver minato il forte, il lazzeretto, e di aver ordito la fuga dei condannati. Uno dei complici ha preso la impunità.

2 detto (ore 4 di sera). — Ricevo in questo momento quattro o cinque lettere da Roma, che mi portano

le notizie a tutto jeri sera all'Avemaria. Mi scrivono: qui sta alla meglio. Il popolo è unito concorde, tremendo. Egli ha compreso magnificamente questo fatto del Papa.

I cardinali, che vedono di non poter partire, si vanno radunando dentro Monte Cavallo assieme al Papa. Chi sa cosa penseranno di fare! V'ha chi dice ch'erano pronti i legni e bagagli di viaggio del Papa stesso.

Il Ministero è sempre lo stesso. È smentita la nomina di Mamiani. Il popolo lo voleva a forza al posto di Antonelli. Ma quelli che arringarono il popolo lo invitarono a contentarsi per ora di questo, che diversamente bisognava dichiarare il Governo Provvisorio.

Il Ministero ha promesso di attivare la guerra, cooperare con tutte le forze dello Stato alla cacciata degli Austriaci. Il ministro d'Austria sarà cacciato. I cardinali si raccomandano. Sembra che l'Austria e i Gesuiti abbiano inventata la cabala che in Germania tutti i vescovi minacciano uno scisma, se il Papa farà la guerra all'Austria. Egli restò sbalordito, e credè all'inganno. Il buon Ciceruacchio è un leone, e si stentò assai a contenerlo. Roma è un campo di armati. Questa volta non si transige più. La Civica ha spiegato un carattere eroico davvero: è accorsa dappertutto, non già per ordini, ma di sua spontanea volontà. Il popolo ha fatto indirizzi da sé ed ha mostrato un'energia incredibile. — Alla partenza del corriere era affisso per Roma un Motuproprio. Non si sa che contenga. Chi leggeva batteva, plaudente, le mani. Attendiamo. Oh che momenti d'impazienza! (Corrispondenza.)

A queste notizie che per la loro gravità noi trascriviamo tal qual'ci vengono e senza quell'ordine che per noi si desidererebbe, aggiungiamo queste altre, ultime da noi ricevute.

4.° Maggio. — La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero.

Ecco le nuove risoluzioni prese:

1. Pio IX pubblica in giornata un motuproprio nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa della Indipendenza Italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. Un commissario pontificio secolare parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. Il Ministero che avea dato la dimissione è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato a tenere francamente quella linea di condotta che lo direbbe finora. Nel Ministero però non rimarranno i due ministri preti e sarà Ministero tutto secolare.

4. La Guardia Civica ha avuto in mano le porte della città, e il Castel Sant'Angelo, e la Polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai cardinali sono state consegnate al principe Corsini e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i Circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo istesso il Governo sulla vera strada italiana, e per allontanare per sempre il Papa dalla influenza Gesuitica ed Austriaca. LA DIREZIONE. (Patria.)

#### CROCIATI DELLE VENEZIE.

È venuto il giorno che l'Italia aspettava da quindici secoli, il giorno in cui le armi italiane sono impugate contro l'oppressore straniero, in cui la

nostra patria sarà redenta da noi, oppur sepolta con noi.

Al grido d'allarme che voi metteste da tutte le parti della penisola accorsero i fratelli in vostro soccorso: accorsero lasciando gli agi della vita, le tranquille dimore, le consuetudini amate: accorsero senza patto, senza mercede, senza speranza di premio: Italiani per salvare l'Italia, fratelli per liberare i fratelli!

Vedendo quei giovani abbruniti dalle lunghe marcie, agguerriti dal quotidiano esercizio, non può fare che i nostri cuori non battano per gratitudine, e non anelino ad entrare con essi in nobile gara di sacrificii.

Essi pugneranno sotto gli occhi vostri, pei nostri beni, per la nostra salvezza, per l'onore nostro: noi pugneremo dinanzi a loro come fratelli men destri, ma con quel sentimento che ispira questo spettacolo nuovo, questa gara di generosità e di valore.

Crociati delle Venezie! Abbiamo comune con essi la Croce, la patria, la benedizione di Pio, la causa dell'indipendenza e della libertà italiana: abbiate altresì comune la disciplina, senza la quale non c'è fermezza nel combattere, non c'è speranza di vincere.

Il vostro colonnello ha impegnata la sua parola per voi. Egli ha veduto in Africa, in Ispagna i miracoli de' corpi franchi, quando sono disciplinati e ordinati. Egli si ripromette altrettanto da voi, e spera poter risponder col fatto alle diffidenze ch'erano sorte sul vostro conto.

Ordine e disciplina! Da questo punto il nome di corpo franco sia nome d'onore: i vostri fratelli di Roma e di Napoli, non diranno per Dio, ritornando a' loro paesi: Noi abbiam veduto fuggire quei Veneti, che siamo andati a salvare.

Noi combatteremo e vinceremo uniti.

Viva l'Italia! Viva Pio IX, che l'ha benedetta! Viva l'indipendenza e la libertà!

Treviso, 29 aprile 1848.

Il colonnello comandante i corpi franchi veneti

DAVIDE AMICO.

NAPOLI.

27 aprile.

Grida minacciose si udirono ieri in sul far della notte contro il ministro della giustizia e quello degli affari esteri, e furon grida di numerosi cittadini, perchè scontenti di loro. Oggi sentiamo che il ministro dei culti e quello dell'istruzione pubblica abbian dato la loro dimissione. Ei pare adunque che sventuratamente esistano opposte opinioni sul conto del ministero non pure nel pubblico, ma anco fra i ministri stessi, chè la dimissione di alcuni di loro ben mostra com'essi non più vadan di concerto cogli altri loro compagni. (Tempo.)

28 aprile.

La crisi ministeriale è oramai un fatto certissimo. Quali cause la produssero? Se vuoi prestar fede ai molti, sarebbe la partenza della squadra non per Ancona, come era stato annunziato, ma per Pescara. Questa notizia che ieri discorreva incerta per tutte le bocche, ora è da tenersi in conto di verissima. (Ivi.)

Lugano, li 4 maggio 1848.

Nella seduta d'oggi il Gran Consiglio è passato alla nomina di tre Consiglieri di Stato nella persona del colonnello Federico Luvini, tenente colonnello Demarchi, ed avvocato Giuseppe Mariotta, uomini decisamente affezionati al sistema liberale. Lode al Consiglio Ticinese.

## SEGUITO

### DELLE OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE.

#### OFFERTE DI ARGENTI ED EFFETTI PREZIOSI

Beltrami Cesare dottor fisico. — Una ricca cassetta d'argento con manico d'ebano del peso di once ventitrè circa lordo.

Prada Lucrezia. — Catena lunga d'oro. Borghesi Luigia e figlia Carlotta. — Medaglia d'argento, premio di belle arti di Parigi.

Cogliati Rosa e sua figlia. — Tre anelli d'oro, uno con costume, uno con una piccola turchese e l'altro liscio. — Una tabacchiera di madreperle rappresentante l'Annunciazione, montata in argento. — Un porta-penne e porta-lapis d'argento.

Tosi Carolina. — Un bracciale d'oro a souvenir, ed uno spillone d'oro a smalto.

Tosi Paulina. — Uno spillone d'oro e smalto avente una perla al mezzo, ed un anello d'oro con tre piccole turchesi.

Bianchi Rosa. — Un pajo pendenti d'oro, ed un anello d'oro con una piccola turchese.

Neri Maria. — Un anello d'oro con una turchese. Villa Caterina. — Un pajo boccole d'oro.

Fornara Luigia. — Un pajo pendenti d'oro con piccole turchesi ed un anello d'oro liscio.

Manzi Giulia nata Orombelli. — Un bracciale d'oro smaltato ricco ed una ricca broche pure d'oro smaltato con pietre.

Monti Caterina. — Un pajo pendenti d'oro smaltati. (Questo dono fu accompagnato da poche righe con cui l'offerente fa sentire che offrirebbe di più se non avesse la spesa della grave ferita riportata il 18 marzo da un pezzo di mitraglia.)

Zamara Antonio. — Una ricca scatola d'argento dorata nell'interno ed un astuccio del peso di circa once tre.

Tagliacchi Bovara Maddalena. — Una mezza parure consistente in una croce d'oro con turchesi, un pajo pendenti pure d'oro con turchesi, ed una collana d'oro liscia.

Villa Angiola. — Un anello d'oro liscio, uno spillone d'oro liscio, un piccolo bottoncino d'oro con piccolo rubino.

Galliani Virginia. — Un pajo pendenti d'oro smaltati ed una spilla d'oro con pietre.

Bonfanti Maria. — Una mezza parure consistente in un pajo pendenti ed una broche d'oro con topazzi.

Buscati Giuseppa. — Un anello d'oro.

Varni Luigia. — Un pajo anellini.

Bianconi Orsola. — Un ricco bracciale d'oro a souvenir in oro e smalto. — Un anello d'oro massiccio smaltato nero avente uno smeraldo.

Incognita, a mano Lazzari Felice. — Una collana di granate ad olive. — Due mollette d'oro con nastri di seta ad uso bracciale ed un anello d'oro con pietra.

Albertini Maria. — Un pajo boccole, con otto diamanti fiamminghi. — Un anello d'oro smaltato rappresentante un putino.

Incognita a mano Torriani Paolo. — Una collana di granate con molletta d'oro, ed un pajo pendenti simili montati in oro.

Verri Luigi. — Un bracciale d'oro con pietre turchesi.

Marchesa Visconti Jannis Anguisola. — Un ricco bracciale d'oro con perle e piccoli rubini, ed un ricco anello d'oro con pietra servibile anche per bracciale.

Prete Galli Pietro coadjutore in Carnusco, e sorella Giuseppa. — Due file di perle di bellissima qualità e del peso di circa denari 18.

Carlo Cajo parroco di Ajruno Pieve di Brivio, per quella popolazione. — Una croce, una spilla, un pajo anellini, e numero tre anelli d'oro. — Tre ditali e quattro spadine d'argento del peso di denari 23.

E ciò oltre la somma di milanesi lire 483. 13. 6, che figura nelle offerte per la causa nazionale.)

Corti Longhi Antonietta. — Un filo di coralli con molletta d'oro, un pajo pendenti di corallo montati in oro. — Tre braccialetti di corallo montati in oro; una cinta simile montata in oro; due spille simili con catenella d'oro, ed un bottoncino di camicia.

Comune di Vico Seprio, distretto di Tradate a mano del Parroco.

Tognola Giuseppa. — Due anelli d'oro ed un piccolo sigillo. — Diverse spadine, anelli ed oggetti diversi d'argento del peso di once dieci e denari dieci.

Alberti Rosa vedova Borghi. — Un bacile e dieci cucchiari d'argento del complessivo peso di circa once quarantasei.

Leoni Emanuella. — Due posate d'argento complete del peso di once dieci circa. (Il valore delle quali l'offerente desidera che sia diviso; per metà ai feriti, l'altra metà per la causa nazionale.)